

— Fuggire dal carcere: breve riflessioni fenomenologiche

di Pietro Buffa*

Abstract. Le evasioni sono un fenomeno noto nella letteratura, nella cinematografia e nel volgo comune, ma decisamente poco studiato con un approccio scientifico. La ricerca approfondisce le evasioni occorse in Italia nell'arco di un decennio compreso tra il 2007 e il 2017, analizzando il materiale ispettivo prodotto nella ricerca delle responsabilità. Al di là dei risultati ottenuti l'Autore evidenzia la necessità di modificare l'approccio, oggi di tipo normativo e teso alla ricerca delle responsabilità individuali, che ha indubbiamente la funzione di rassicurare l'organizzazione e lo stesso ambito sociale. Tuttavia solo il passaggio da un approccio fondato sulla predominante cultura della colpa ad uno sistemico organizzativo ci potrebbe mettere nelle condizioni di migliorare la conoscenza e la comprensione del fenomeno.

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. La ricerca, il metodo e le sue fonti. – 2.1. Il numero di fuggiaschi per evento. – 2.2. Evasioni per tipo e dimensioni degli istituti. – 2.3. Il regime custodiale. – 2.4. Il genere. – 2.5. L'età. – 2.6. La nazionalità. – 2.7. La posizione giuridica. – 2.8. La recidiva. – 3. La dinamica delle evasioni. – 3.1. Pianificazione vs improvvisazione. – 3.2. Evasioni e quotidianità. – 3.3. Modalità della fuga per classi di età. – 4. Gli strumenti. – 5. La sorte dei protagonisti. – 5.1. La sorte degli evasi. – 5.2. La sorte del personale. – 6. Conclusioni.

1. Premessa.

La prima constatazione che emerge nel trattare il fenomeno dell'evasione dagli istituti penitenziari è **l'assenza di studi scientifici** in materia.

Nonostante sia uno dei temi in assoluto più classici e ricorrenti della letteratura di tutti i tempi il fenomeno sembra non aver generato studi sistematici. Eppure, anche nel panorama

* Specialista in criminologia clinica, Ph.D. in Sociologia del diritto, Direttore Generale del Personale e delle Risorse dell'Amministrazione penitenziaria.

penitenziario italiano, non è un fenomeno di scarso rilievo. In Italia complessivamente, nel periodo ricompreso **tra il 1992 e il 2016, si sono registrati 3.820 casi di evasione¹ (tab. 1).**

Se a questi si aggiungono anche i 1.359 allontanamenti di internati sottoposti a misure di sicurezza (**tab. 2**), seppur tecnicamente non siano assimilabili al reato di evasione, otteniamo una somma pari a **5.179 casi** in cui una o più persone, detenute o sottoposte alle predette misure, si sono sottratte ad una forma di coazione istituzionale di tipo detentivo.

Occorre dire che **negli ultimi anni le fughe** dagli istituti di pena, in rapporto ai presenti, **si sono notevolmente ridotte**. In calo anche le evasioni dai permessi, mentre le fughe dei semiliberi presentano la tendenza inversa. Relativamente stabili i mancati rientri degli internati, ad eccezione dell'ultimo biennio. In tal caso, però, non è tanto il numero di casi a variare quanto l'universo di riferimento che si riduce drasticamente a causa della chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, generandosi così una incidenza percentuale più che doppia rispetto agli anni precedenti.

Al di là degli andamenti descritti si tratta di un fenomeno che, comunque, **riverbera pesantemente sull'opinione pubblica**. L'idea che un criminale, o anche solo presunto tale, assicurato alla giustizia sia riuscito a fuggire induce allarme sociale perché intacca direttamente l'idea di sicurezza sociale. L'istituzione carceraria, simulacro di tale sicurezza, ne risulta violata e come tale si dimostra inefficiente ed inaffidabile rilasciando così un senso di vulnerabilità per l'intera società che la legittima.

L'incessante e costante ricerca del consenso da parte delle forze politiche fa il resto, amplificando ed indirizzando le percezioni, le preoccupazioni, le paure e le risposte possibili ed auspicabili e nessun dato che non sia in linea con la **paura sociale imperante** riesce a far breccia e riportare così il livello di preoccupazione entro i limiti del fisiologico.

Tab. 1 – Evasioni

| Anno | Da istituti | Presenza media detenuti | Incidenza x 10.000 detenuti | Da permessi | Permessi | Incidenza x 10.000 permessi | Da lavoro all'esterno o semilibertà | Semilibertà | Incidenza % semiliberi e lavoratori esterni |
|------|-------------|-------------------------|-----------------------------|-------------|----------|-----------------------------|-------------------------------------|-------------|---|
| 1992 | 52 | 44.143 | 11.8 | 96 | n.r. | n.r. | 32 | n.r. | n.r. |
| 1993 | 31 | 50.903 | 6.1 | 110 | n.r. | n.r. | 41 | n.r. | n.r. |
| 1994 | 23 | 52.641 | 4.4 | 158 | n.r. | n.r. | 44 | n.r. | n.r. |
| 1995 | 14 | 50.448 | 2.8 | 173 | n.r. | n.r. | 49 | n.r. | n.r. |
| 1996 | 19 | 48.528 | 3.9 | 137 | n.r. | n.r. | 58 | n.r. | n.r. |
| 1997 | 31 | 49.306 | 6.3 | 117 | n.r. | n.r. | 72 | n.r. | n.r. |
| 1998 | 29 | 49.559 | 5.8 | 153 | n.r. | n.r. | 66 | n.r. | n.r. |
| 1999 | 18 | 51.072 | 3.5 | 115 | n.r. | n.r. | 52 | n.r. | n.r. |
| 2000 | 12 | 53.338 | 4.1 | 132 | n.r. | n.r. | 51 | n.r. | n.r. |
| 2001 | 13 | 55.193 | 2.3 | 110 | n.r. | n.r. | 53 | n.r. | n.r. |
| 2002 | 13 | 56.431 | 2.3 | 134 | n.r. | n.r. | 78 | n.r. | n.r. |
| 2003 | 22 | 56.081 | 3.9 | 142 | n.r. | n.r. | 73 | n.r. | n.r. |

¹ Tecnicamente abbiamo considerato tutti i casi configuranti la fattispecie di cui all'art. 385 c.p. in ragione delle previsioni dell'ordinamento penitenziario in materia di permessi *ex artt. 30 e 30 ter* o.p. (il detenuto che non rientra allo scadere del permesso, senza un giustificato motivo e la sua assenza si protrae oltre le dodici ore incorre nel reato di evasione), lavoro all'esterno *ex art. 48* reg. es. o.p. (il detenuto ammesso al lavoro all'esterno commette il reato di evasione alla semplice violazione delle prescrizioni temporali fissate per il rientro nel provvedimento di ammissione) e semilibertà *ex art. 51* o.p. (il semilibero che non faccia rientro per un periodo superiore alle dodici ore incorre nel reato di evasione).

| | | | | | | | | | |
|---------------|------------|----------|----------|--------------|----------|----------|--------------|----------|----------|
| 2004 | 18 | 56.064 | 3.2 | 122 | n.r. | n.r. | 84 | n.r. | n.r. |
| 2005 | 25 | 58.817 | 4.2 | 112 | n.r. | n.r. | 54 | 2.774 | 1.95% |
| 2006 | 6 | 51.748 | 1.2 | 49 | n.r. | n.r. | 40 | 2.483 | 1.61% |
| 2007 | 6 | 44.587 | 1.3 | 38 | n.r. | n.r. | 23 | 1.329 | 1.73% |
| 2008 | 7 | 54.789 | 1.3 | 24 | 15.007 | 16.0 | 28 | 1.348 | 2.08% |
| 2009 | 11 | 63.087 | 1.7 | 30 | 16.680 | 18.0 | 23 | 1.399 | 1.64% |
| 2010 | 12 | 67.820 | 1.7 | 41 | 19.662 | 20.1 | 15 | 1.587 | 0.94% |
| 2011 | 5 | 67.405 | 0.7 | 52 | 21.923 | 23.7 | 20 | 1.589 | 1.26% |
| 2012 | 13 | 66.449 | 1.9 | 55 | 25.275 | 21.8 | 40 | 1.547 | 2.59% |
| 2013 | 9 | 65.070 | 1.4 | 49 | 30.202 | 16.2 | 31 | 1.468 | 2.11% |
| 2014 | 7 | 57.019 | 1.2 | 56 | 29.420 | 19.0 | 28 | 1.400 | 2.00% |
| 2015 | 8 | 52.966 | 1.5 | 35 | 29.224 | 12.0 | 30 | 1.250 | 2.40% |
| 2016 | 4 | 53.984 | 0.7 | 39 | 32.617 | 11.9 | 37 | 1.220 | 3.03% |
| Totale | 419 | - | - | 2.279 | - | - | 1.122 | - | - |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato – Sezione Statistica

Tab. 2 – Allontanamenti e mancati rientri di internati

| Anno | Mancati rientri di internati | Presenza internati | Incidenza % |
|---------------|-------------------------------------|---------------------------|--------------------|
| 1992 | 56 | 1.406 | 3.98% |
| 1993 | 51 | 1.348 | 3.85% |
| 1994 | 56 | 1.356 | 4.12% |
| 1995 | 46 | 1.388 | 3.31% |
| 1996 | 49 | 1.372 | 3.57% |
| 1997 | 53 | 1.339 | 3.95% |
| 1998 | 48 | 1.308 | 3.66% |
| 1999 | 41 | 1.441 | 2.84% |
| 2000 | 60 | 1.456 | 4.12% |
| 2001 | 42 | 1.315 | 3.19% |
| 2002 | 38 | 1.134 | 3.35% |
| 2003 | 47 | 1.147 | 4.09% |
| 2004 | 46 | 999 | 4.60% |
| 2005 | 38 | 1.185 | 3.20% |
| 2006 | 49 | 1.392 | 3.52% |
| 2007 | 42 | 1.476 | 2.84% |
| 2008 | 46 | 1.639 | 2.80% |
| 2009 | 55 | 1.837 | 2.99% |
| 2010 | 68 | 1.747 | 3.89% |
| 2011 | 76 | 1.549 | 4.90% |
| 2012 | 93 | 1.268 | 7.33% |
| 2013 | 112 | 1.188 | 9.42% |
| 2014 | 55 | 1.072 | 5.13% |
| 2015 | 55 | 440 | 12.50% |
| 2016 | 37 | 295 | 12.54% |
| Totale | 1.359 | - | - |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato – Sezione Statistica

Il presente contributo intende concentrarsi, in particolare, sulle evasioni dalle strutture penitenziarie avvenute nel decennio compreso tra il 2007 e il 2017, cercando di descriverne le dinamiche e le caratteristiche salienti.

2. La ricerca, il metodo e le sue fonti.

Dal punto di vista metodologico si è deciso di replicare la scelta metodologica già operata in un altro caso, dedicato però ai suicidi posti in essere da persone detenute², scegliendo di analizzare **la documentazione a corredo delle inchieste ispettive** che seguono questo genere di eventi.

Tali inchieste, condotte dai Provveditorati regionali o direttamente dall'Ufficio Ispettivo e del Controllo del Dipartimento, sono finalizzate a raccogliere gli elementi di conoscenza utili per accertare la dinamica dei fatti, i loro presupposti e la reazione conseguente nella loro immediatezza. Sulla base dei riscontri raccolti gli ispettori in visita individuano le eventuali responsabilità e la loro gravità.

Valgono le considerazioni svolte³ a commento del citato lavoro di Miravalle e Torrente sui suicidi relativamente al fatto che è un **materiale di non facile gestione** per l'eterogeneità che lo caratterizza, dovuta ai differenti contesti nei quali i fatti si sono svolti, e che sia redatto da diversi operatori oltre che da vari ispettori.

Non esiste un *format* universalmente adottato, nel senso che ognuno vi riporta gli elementi descrittivi e le valutazioni ritenute maggiormente rilevanti.

Va da sé che si può ben mettere in conto che il personale direttamente coinvolto possa descrivere, nelle relazioni di servizio e nelle verbalizzazioni successive, i fatti in modo da collocare il proprio agire nei termini migliori dal punto di vista delle responsabilità.

Mano a mano che ci si allontana dal *focus* fisico e temporale dell'evento diminuisce il coinvolgimento diretto dei redattori e i dati vengono raffinati dai funzionari al comando dei reparti, dai direttori degli istituti e dagli ispettori in visita, ovviamente ognuno con il proprio stile.

Al di là di queste particolarità l'esame condotto ha consentito di **rilevare una serie di dati obiettivi** con riferimento al contesto nel quale è avvenuto il fatto e alla figura degli evasi.

Dal primo punto di vista dati certi sono costituiti dalla **sede dell'istituto** in cui è avvenuta l'evasione, la sua **tipologia**, la **data e l'ora dell'evento**, il **numero dei protagonisti** per ognuno degli eventi, **l'esito della fuga** ovvero se i fuggitivi siano stati catturati oppure si siano costituiti e, in tal caso, la **data della riassociazione** in carcere, oppure se, al momento della relazione, risultassero ancora latitanti.

Rispetto agli evasi si è potuto invece conoscere la **posizione giuridica** al momento del fatto, il **fine pena eventuale**, la **data di nascita**, il **genere**, la **nazionalità**, il **circuito detentivo** di appartenenza, la **data d'ingresso** in istituto.

Più difficile è stato rilevare se la fuga sia stata **pianificata** precedentemente oppure frutto di un impulso scaturito dall'avverarsi di improvvise condizioni favorevoli. Pari difficoltà sono state affrontate nel tentativo di rilevare la **recidività** dei fuggitivi ovvero se avessero già tentato fughe in precedenza o in passate carcerazioni.

² M. Miravalle, G. Torrente, *La normalizzazione del suicidio nelle pratiche penitenziarie. Una ricerca sui fascicoli ispettivi dei Provveditorati dell'amministrazione penitenziaria*, in *Politica del diritto*, Il Mulino, 1-2, marzo-giugno 2016, pp. 217 ss.

³ P. Buffa, *Scostare il velo e affrontare la realtà: alcune riflessioni per migliorare la prevenzione del suicidio in carcere*, in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, 3, 2015 pp. 43 ss.

In questi due casi, a differenza che nel caso delle altre variabili, i dati non sono tra quelli essenziali che ordinariamente non possono mancare in questo tipo di documentazione e si sono dovuti ritrovare nelle maglie della narrazione della relazione finale.

Analoghe considerazioni riguardano la dinamica della fuga con particolare riguardo al **luogo dalla quale origina**, la **tecnica** e l'eventuale **materiale impiegato**.

In ultimo si è cercato di individuare tutti quei **fattori scatenanti e facilitanti la fuga**. L'incrocio di tutti questi dati hanno consentito di derivare altre variabili utili per l'analisi.

In particolare la **capienza degli istituti interessati dalle fughe**, l'**età dei fuggiaschi** al momento del fatto, la **provenienza del materiale** utilizzato per fuggire.

Operata la scelta delle fonti e del materiale oggetto di analisi si è richiesto alla Direzione Generale Detenuti e Trattamento tutto il carteggio delle visite ispettive condotte rispetto alle evasioni intercorse tra il 2007 e il 2017.

Nel periodo menzionato, si sono registrate 93 evasioni direttamente dall'interno degli istituti penitenziari o al loro esterno nel corso di traduzioni verso altre sedi penitenziarie o giudiziarie oppure nel corso di ricoveri o visite mediche presso nosocomi effettuati sotto la scorta di personale dei reparti di Polizia penitenziaria afferenti a quegli istituti.

Non sono state prese in considerazione le evasioni da misure alternative o da permessi.

Gli eventi esaminati hanno visto la fuga di 115 persone con un andamento molto variabile da anno ad anno (**tab. 3**).

Tab. 3 – Evasioni per anno e per numero di evasi

| Anno | N. evasioni | N. evasi |
|---------------|-------------|------------|
| 2007 | 6 | 6 |
| 2008 | 7 | 7 |
| 2009 | 11 | 11 |
| 2010 | 12 | 15 |
| 2011 | 5 | 7 |
| 2012 | 13 | 17 |
| 2013 | 9 | 12 |
| 2014 | 7 | 8 |
| 2015 | 8 | 8 |
| 2016 | 4 | 4 |
| 2017 | 11 | 20 |
| Totale | 93 | 115 |

Fonte: DAP – Direzione Generale Detenuti e Trattamento

2.1. Il numero di fuggiaschi per evento.

L'83.9% delle fughe sono state poste in essere da un singolo individuo, un altro 9.7% ha avuto due protagonisti. In cinque casi, pari al 5.4% del totale delle fughe, si sono registrati tre evasi e in un unico caso, pari all'1%, ben quattro fuggiaschi⁴ (**tab. 4**).

I dati portano ad ipotizzare più cause di questa forte connotazione individuale delle evasioni.

In particolare l'**occasionalità e la repentinità delle condizioni favorevoli** la fuga, la **necessità di garantirsi la segretezza del piano**, il **calcolo utilitaristico** di altri detenuti che, pur magari favorendo il fuggitivo, ritengono di non dover compromettere la loro attuale condizione penale e penitenziaria con la commissione di un ulteriore reato o perché ritengono di non potersi garantire la latitanza una volta evasi, sono tutti elementi che favoriscono le evasioni individuali.

Tab. 4 – Numero delle evasioni per composizione numerica degli evasi

| Numero evasi per evento | Numero eventi | Totale evasi | % eventi per composizione |
|-------------------------|---------------|--------------|---------------------------|
| 1 | 78 | 78 | 83.9% |
| 2 | 9 | 18 | 9.7% |
| 3 | 5 | 15 | 5.4% |
| 4 | 1 | 4 | 1.0% |
| Totale evasioni | 93 | 115 | 100.0% |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

2.2. Evasioni per tipo e dimensioni degli istituti.

Le evasioni esaminate hanno interessato in 32 casi una casa circondariale, in 25 casi una casa di reclusione, in un caso un ospedale psichiatrico giudiziario, in 2 casi una casa mandamentale, in un caso una custodia attenuata per tossicodipendenti e in 3 casi una custodia attenuata per donne madri.

Considerato che le analisi condotte dall'Amministrazione penitenziaria hanno indicato nelle **dimensioni degli istituti un elemento rilevante**, nel senso che gli istituti di piccole dimensioni non superiori ad una capienza di duecento unità sono state individuate quali realtà organizzative le cui dimensioni parrebbero facilitare i tentativi di fuga⁵, si è verificato il distribuirsi di tale variabile negli istituti coinvolti nei fatti qui analizzati.

Considerato che alcuni istituti hanno visto più episodi⁶ e che una parte delle evasioni ha visto la partecipazione di più di un fuggiasco⁷, gli istituti coinvolti sono stati 25 su un totale, alla data del 15 marzo 2018, di 192. Di questi solamente 5 risultano avere una capienza pari od

⁴ Più precisamente le evasioni multiple hanno interessato gli istituti di Avellino (4 evasi in un unico episodio), Favignana, Varese, Voghera, Barcellona Pozzo di Gotto, Firenze Sollicciano (3 evasi in un unico episodio), Civitavecchia, Frosinone, Lecco, Milano Bollate, Parma, Pisa, Roma III casa, Roma Regina Coeli e ancora Barcellona Pozzo di Gotto (2 evasi in un unico episodio).

⁵ In particolare gli istituti di piccole dimensioni non superiori alle duecento unità, secondo gli analisti, per la semplicità delle loro strutture e delle loro organizzazioni consentirebbero al detenuto di conoscere meglio i tempi, gli interventi, la vita dell'istituto e le modalità di esercizio dei compiti istituzionali del personale che tenderebbe a svolgere il proprio servizio sempre negli stessi posti, tutte condizioni che in astratto paiono agevolare lo studio, l'organizzazione e la realizzazione dell'evasione. Tali considerazioni sono riportate in: nota D.A.P. – Direzione Generale dei Detenuti e del Trattamento – Evasioni – n. 795 del 25 ottobre 2002; e ancora lettera circolare D.A.P. – Direzione Generale del Personale e della Formazione – Ordine e sicurezza negli istituti penitenziari – n. 397119 del 13 ottobre 2003.

⁶ Come nel caso di Barcellona Pozzo di Gotto, Isili, Mamone, Milano Opera, Milano Bollate, Milano San Vittore, Modena, Napoli Poggioreale, Padova, Palermo Pagliarelli, Pavia, Roma Rebibbia Nuovo Complesso, Torino.

⁷ Cfr. *supra*, par. 2.1.

inferiore alle duecento unità, con una incidenza pari al 20% delle strutture coinvolte. A livello nazionale l'incidenza delle strutture di tali dimensioni sul totale degli istituti è decisamente superiore ed è pari al 50% (96 istituti su un totale 190 attivi)⁸. Tale riscontro porta, quindi, a confutare le analisi citate.

2.3. Il regime custodiale.

Il 79.1% degli evasi era sottoposto ad un regime di **media sicurezza**, il 13.0% era ristretto in istituti o sezioni a **custodia attenuata**, ricomprendendo tra questi non solo le custodie attenuate per tossicodipendenti (1 caso) e quelle per donne madri (3 casi) ma anche le case mandamentali (2 casi) e gli istituti che, seppur classificati come case di reclusione, sono strutturate come colonie agricole (9 casi) che prevedono una selezione dei detenuti assegnati ed un regime particolarmente attenuato dato l'avvio al lavoro nelle varie diramazioni, ovvero in luoghi all'aperto connotati da grandi spazi e da un controllo periodico e discontinuo.

Il 7.9% degli evasi era sottoposto ad un regime di **alta sicurezza (tab. 5)**.

A livello generale la proporzionale nazionale vede una quota di detenuti assegnati a reparti di alta sicurezza o in regime di *41 bis* pari a 9.891 unità corrispondente al 16.7% dell'intera popolazione detenuta⁹.

Tale comparazione rinforza la constatazione che i fuggiaschi siano maggiormente rappresentati all'interno della categoria detentiva della media sicurezza se solo si considera che la somma della popolazione detenuta afferente a tale circuito con quella inserita nelle custodie attenuate è pari all'83.3% del totale.

Tab. 5 – Evasi per circuito di appartenenza

| Circuito | Frequenza | % |
|--------------------|------------|---------------|
| Alta sicurezza | 9 | 7.9% |
| Media Sicurezza | 91 | 79.1% |
| Custodia attenuata | 15 | 13.0% |
| Totale | 115 | 100.0% |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

2.4. Il genere.

Dal punto di vista del genere (**tab. 6**) **i maschi sono la schiacciante maggioranza** con 111 casi su 115, pari al 96.5% del totale degli evasi e il campione maschile risulta, seppur di poco, sovrarappresentato rispetto al totale dell'universo di riferimento.

Le donne, infatti, rappresentano il 3.5% del totale, una quota inferiore alla media percentuale delle presenze femminili che nel periodo considerato è oscillata tra un minimo del 4.04% ed un massimo del 4.47%¹⁰.

⁸ Dato aggiornato al 31 luglio 2018 su www.giustizia.it – Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari.

⁹ Dati D.A.P. della Direzione Generale Detenuti e Trattamento al 28 agosto 2018.

¹⁰ I dati si riferiscono, in particolare a quanto registrato e riportato sulla serie storica dei detenuti presenti negli anni 1991-2017 pubblicata su www.giustizia.it.

Tab. 6 – Evasi per genere

| Genere | Frequenza | % |
|---------------|------------|---------------|
| Maschi | 111 | 96.5% |
| Femmine | 4 | 3.5% |
| Totale | 115 | 100.0% |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

2.5. L'età.

Circa l'età (**tab. 7**) si è adottata l'aggregazione in classi di età in uso nelle statistiche ufficiali del Ministero della Giustizia¹¹ in modo da poter comparare l'incidenza del fenomeno rispetto all'universo di riferimento dal punto di vista di questa caratteristica personale.

L'età media dei fuggiaschi è di 31 anni e la mediana è pari a 28 anni. Rispetto alle classi di età la moda ricade in quella ricompresa tra i 25 e i 29 anni.

Nel complesso dei detenuti presenti nel decennio esaminato si evidenzia tra gli evasi una rilevante sovrastima delle classi di età comprese tra i 18 e i 34 anni e una corrispettiva sottostima tra le rimanenti classi più avanzate di età.

Con ogni probabilità la prestanta fisica e i riflessi più pronti, entrambe caratteristiche mediamente più presenti tra i più giovani e progressivamente minori con l'avanzare dell'età, possono spiegare la casistica esaminata.

Tab. 7 – Evasi per classi di età

| Classi | Casi | % | % media nel decennio |
|---------------|------------|--------------|----------------------|
| 18 – 20 | 7 | 6.1 | 1.9% |
| 21 – 24 | 14 | 12.2 | 7.6% |
| 25 – 29 | 37 | 32.1 | 14.4% |
| 30 – 34 | 25 | 21.7 | 16.3% |
| 35 – 39 | 13 | 11.3 | 15.9% |
| 40 – 44 | 7 | 6.1 | 14.1% |
| 45 – 49 | 4 | 3.5 | 11.1% |
| 50 – 59 | 4 | 3.5 | 12.9% |
| 60 – 69 | 1 | 0.9 | 4.5% |
| 70 e oltre | - | - | 0.9% |
| Non rilevato | 3 | 2.6 | 0.05% |
| Totale | 115 | 100.0 | 100.0% |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

2.6. La nazionalità.

Il 42.6% degli evasi è risultato essere di nazionalità italiana (49 casi) a fronte di una presenza autoctona e negli anni considerati pari mediamente al 64.6% del totale dei presenti¹² (**tab. 8**).

¹¹ Si veda su www.giustizia.it - Detenuti presenti al 31 dicembre per classi di età negli anni compresi tra il 2007 e il 2017.

¹² I dati sulle presenze sono stati rilevati su www.giustizia.it e sono stati curati dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – Ufficio del Capo del Dipartimento – Sezione Statistica. La media è stata calcolata sulle presenze registrate al 31 dicembre di ogni anno.

Per converso **gli stranieri hanno rappresentato il restante 57.3%** del totale dei fuggitivi contro una media di presenze annue pari al 35.4%.

Albanesi e Tunisini sono i gruppi più rappresentati con 16 casi ognuno pari, rispettivamente, al 13.9% degli evasi. Sul piano generale queste due nazionalità hanno pesato mediamente rispettivamente per il 13.1% e per il 10.8% dell'intero universo.

Seguono i Rumeni per il 7.8% (9 casi) i Marocchini per il 6.9% (8 casi), i Peruviani e i Senegalesi con 2 casi ognuno pari rispettivamente all'1.7%.

Ognuna di queste nazionalità sull'universo dei ristretti ha pesato nell'ordine per il 13.1%, 18.6%, 1.1% e il 2.5%.

I rimanenti 11 casi appartengono ad altrettante nazionalità¹³ mentre si sono registrati anche due nomadi apolidi.

Tab. 8 – Evasi per nazionalità

| Nazionalità | Casi | % |
|------------------|------------|---------------|
| Italiani | 49 | 42.6% |
| Stranieri | 66 | 57.3% |
| Totale | 115 | 100.0% |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

2.7. La posizione giuridica.

L'analisi delle posizioni giuridiche dei fuggiaschi ha evidenziato un **largo spettro di situazioni miste (tab. 9)**. Si è quindi optato per aggregarle in ragione del livello di giudicato raggiunto.

L'ipotesi che ha guidato tale aggregazione è che possa sussistere un legame tra la definizione della pena o, viceversa, la sua incertezza e la volontà di fuga.

Si sono così sommate tra loro tutte quelle combinazioni che, al momento della fuga, non avevano visto la definizione nel merito di almeno una delle posizioni individuali. Tra queste, quindi sono state ricomprese le posizioni degli **imputati** (24 casi), degli **appellanti** (7 casi) e tutte le **combinazioni** tra queste due posizioni e quelle di definitivo o ricorrente (complessivamente altri 14 casi).

Allo stesso modo si sono sommate tutte quelle posizioni che vedevano in quel momento esaurito il procedimento nel merito ma ancora pendente il ricorso di legittimità di fronte alla Suprema Corte di Cassazione (7 casi) o quelle analoghe posizioni che tuttavia si sommarono a situazioni completamente definite in ogni grado di giudizio (4 casi).

In ultimo sono stati trattati autonomamente tutte le posizioni ormai definitivamente risolte (48 casi) e gli internati (1 caso).

¹³ In particolare: Afghanistan, Algeria, Bulgaria, Cile, Egitto, Ghana, Liberia, Serbia, Sudan, Uruguay, Ex Jugoslavia.

Si calcoli che nello stesso periodo esaminato la media dei soggetti in attesa della definizione della pena è risultata pari al 41.7% dell'intera popolazione detenuta, i condannati in via definitiva sono risultati il 57% e gli internati il 2%¹⁴.

Se si confrontano i dati risultano sovrarappresentate le persone nei cui confronti pende ancora un giudizio da definire e, viceversa, i condannati in via definitiva sarebbero proporzionalmente meno rappresentati tra il campione dei fuggiaschi.

L'uso del condizionale è d'obbligo atteso che per l'8.7% del campione non è stato possibile rilevare l'esatta posizione giuridica.

Tab. 9 – Evasi per posizione giuridica

| Posizione giuridica | Casi | % |
|--|------------|---------------|
| In attesa di definizione del merito | 45 | 39.2% |
| In attesa di definizione della legittimità | 11 | 9.6% |
| Condannati | 48 | 41.7% |
| Internati | 1 | 0.8% |
| Non rilevato | 10 | 8.7% |
| Totale | 115 | 100.0% |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

Con riferimento a tutti i condannati, anche nei casi in cui la pena si somma a procedimenti ancora non definiti dando così luogo a posizioni "miste", si sono confrontati i fine pena residui con la distribuzione nazionale delle pene inflitte (**tab. 10**).

L'esame evidenzia che tra gli evasi **prevalgono nettamente coloro i quali hanno residui pena tra uno e tre anni** che rappresentano il 51.3% del campione esaminato.

Per contro le condanne irrogate fino a tre anni nel decennio esaminato hanno rappresentato solamente il 27.8% del totale di quelle inflitte.

La quota degli ergastolani che hanno posto in essere una fuga è risultato essere pari al 6.9% contro una proporzione media nel decennio pari al 4.5%.

Siamo ben consapevoli che, sia nel caso delle posizioni giuridiche che dei fine pena, i dati a disposizione non agevolano comparazioni con i dati generali o perché, come nel caso delle posizioni giuridiche, una parte di queste non è stata rilevata, o perché la comparazione tra le pene residue al momento della fuga non corrispondono esattamente alla categoria delle pene irrogate rendendo così la comparazione un raffronto imperfetto.

Tuttavia l'accostamento dei dati, pur con le dovute cautele, ci permette di tracciare alcune ipotesi meritevoli di maggiori approfondimenti.

¹⁴ Le percentuali sono frutto dell'elaborazione dei dati riportati su www.giustizia.it – Detenuti presenti per posizione giuridica serie storica semestrale anni 1991-2017. Si è proceduto calcolando la media delle presenze calcolate al 31 dicembre di ognuno degli anni presi in esame.

In particolare parrebbe sussistere **un rapporto tra l'incertezza della definizione della condanna e la progettazione di una fuga**, così come la brevità della pena è sovrarappresentata nel campione degli evasi, mentre gli ergastolani fuggono proporzionalmente di più.

Tab. 10 – Comparazione tra fine pena degli evasi e distribuzione nazionale media (2007-2017)

| | Fino a 1 anno | Da 1 a 2 anni | Da 2 a 3 anni | Da 3 a 4 anni | Da 4 a 5 anni | Da 5 a 6 anni | Da 6 a 7 anni | Da 7 a 8 anni | Da 8 a 9 anni | Da 9 a 10 anni | Da 10 a 20 anni | Oltre 20 anni | Mai | Tot. |
|---------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|----------------|-----------------|---------------|--------|--------------------------|
| Residuo pena | 22.22 % | 15.27 % | 13.88 % | 9.72% | 9.72 % | 2.77 % | 4.16 % | - | 2.77 % | 1.38 % | 9.72% | 1.38 % | 6.94 % | 100.0 0 (72) 15 |
| Durata pena | 6.97 % | 9.60 % | 11.28 % | 12.10 % | 9.66 % | 7.49 % | 6.00 % | 4.87 % | 3.91 % | 3.09 % | 14.67 % | 5.71 % | 4.58 % | - |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

2.8. La recidiva.

Le relazioni ispettive riportano descrizioni più o meno ampie della biografia penitenziaria dei fuggiaschi. Questo ha consentito di valutare se nel loro passato avessero posto in essere evasioni sia dal carcere che da altre condizioni restrittive quali misure alternative o forme esterne di detenzione. Il campione esaminato ha fatto registrare un **14.8% di evasi che avevano già dato prova di mal sopportare i rigori delle misure a loro prescritte (tab. 11)**.

Tab. 11 – Evasi per comportamento di fuga recidivante

| | Casi | % |
|---------------------|------------|---------------|
| Recidivi | 17 | 14.8% |
| Non recidivi | 98 | 85.2% |
| Totale | 115 | 100.0% |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

3. La dinamica delle evasioni.

Come avverte Caminiti, «ogni evasione ha una sua storia. Dolorosa e straordinaria. Ogni evasione è un'avventura in sé»¹⁶. Detto questo possiamo tuttavia assumere che ogni fuga si collochi su di un *continuum* che va dalla piena e **totale improvvisazione** stimolata dal crearsi di condizioni favorevoli indipendenti dalla volontà dei loro autori, alla **pianificazione meticolosa** con l'apporto di complici ed aiuti esterni.

¹⁵ Numero espresso in termini assoluti.

¹⁶ L. Caminiti, (a cura di), *La fuga dal carcere: le evasioni diventate Storia*, DeriveApprodi, 2011, p. 12.

In questo secondo caso, per dirla come Renato Vallanzasca, «**per evadere ci vogliono almeno cinque minuti** cioè ci vogliono organizzazione, amici fuori che ti sostengono prima e dopo, complici, armi, strutture, soldi, corruzione, tutto un ambaradan che non metti in piedi in cinque minuti e dove non basta il fegato e il culo»¹⁷.

Partendo da queste considerazioni si sono approfondite le modalità delle evasioni esaminate per delinearne la dinamica.

3.1. Pianificazione vs improvvisazione.

I vari casi sono stati aggregati in macrocategorie in ragione delle diverse strategie e modalità di fuga adottate. Tali modalità sono state poste in relazione al grado di pianificazione così come desumibile dall'esame delle vicende in questione (**tab. 12**).

È evidente che una fuga che veda il fuggiasco approfittare della distrazione dei preposti per scappare da un pronto soccorso o da un tribunale, si caratterizza per un livello di pianificazione decisamente basso se non inesistente in quanto, a parte l'impulso alla fuga, non si può apprezzare alcuna preparazione e tutto è riconducibile alla più o meno repentina decisione di approfittare di condizioni favorevoli improvvise e non preventivabili.

Ben diverso è il caso di quelle fughe che per concretizzarsi hanno visto i protagonisti tagliare grate, scavalcare barriere, demolire parti in muratura.

In questi casi il fuggiasco ha dovuto programmare molti aspetti di varia natura, a partire dalla necessità di procurarsi il materiale e gli attrezzi occorrenti, studiare il momento migliore per agire, se non addirittura richiedere l'aiuto di altri compagni o di complici esterni.

La prima considerazione che scaturisce da questa analisi è che 36 dei 115 evasi, pari al **31.3% dei fuggiaschi, si sono dati alla fuga all'esterno** dall'istituto approfittando di ricoveri presso ospedali o di trasferimenti presso tribunali.

Altri 13, pari all'11.3% del totale, sono fuggiti dagli istituti approfittando del fatto di essere stati adibiti a mansioni lavorative o inseriti in attività trattamentali nelle zone esterne ai reparti detentivi vivendo, quindi, un **maggior grado di libertà di movimento in prossimità dei limiti esterni degli istituti**.

Altri 2, pari all'1.8% dei casi esaminati, sono fuggiti **confondendosi con alcuni famigliari** che si apprestavano ad uscire dall'istituto dopo aver terminato i colloqui, o **con altri compagni che stavano per essere scarcerati**.

La maggior parte dei fuggitivi, ben 64 pari al 55.6% dei casi, ha dato corso alla fuga partendo **direttamente dall'interno dei loro reparti di detenzione**.

Rispetto alla pianificazione intesa, come accennato, quale studio, programmazione, raccolta e fabbricazione degli strumenti utili per darsi alla fuga, il campione si spezza praticamente in due gruppi di pari consistenza tra quelli che hanno pianificato (58 casi) e coloro i quali sono fuggiti d'impulso e senza grossi piani di fuga (57 casi).

¹⁷ *Idem*, p. 7.

Tab. 12 – Pianificazione per modalità di evasione

| Pianificate | | Modalità evasione | Non pianificate | |
|-------------|--------------|--|-----------------|---------------|
| Casi | % | | Casi | % |
| 23 | 39.7 | Taglio grate o forzature di finestre delle celle e successivo scavalco dei muri perimetrali dell'istituto | - | |
| 6 | 10.3 | Demolizione muri della cella o dei cavedio di servizio e successivo scavalco dei muri perimetrali dell'istituto | - | |
| 17 | 29.3 | Scavalco muri perimetrali partendo da passeggi o zone esterne ai settori detentivi | 18 | 31.6% |
| 1 | 1.7 | Assalto armato da parte di un gruppo di complici in occasione di una traduzione presso il tribunale | - | |
| 4 | 6.9 | Sfugge alla scorta divincolandosi in luogo esterno all'istituto | 20 | 35.1% |
| 5 | 8.7 | Salta dalla finestra della camera d'ospedale ove è ricoverato sorprendendo la scorta | 6 | 10.5% |
| 1 | 1.7 | Allontanamento dal luogo di lavoro o da attività trattamentali che si svolgono all'interno dell'intercinta in regime di sconsegna o a vigilanza non costante | 12 | 21.1% |
| 1 | 1.7 | Approfitando della distrazione dei preposti al controllo si unisce ai familiari o agli scarcerati in uscita | 1 | 1.7% |
| 58 | 100.0 | Totale | 57 | 100.0% |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

È abbastanza naturale che la stragrande maggioranza degli evasi che hanno pianificato la fuga, 49 casi su 58 pari all'84.5% dei pianificatori, siano fuggiti partendo dall'interno dei reparti detentivi (**tab. 13**).

Neppure sorprende che il 74.3% degli evasi dai luoghi esterni non abbiano avuto la necessità di pianificare la fuga.

Meno intuitivo, e per questo degno di nota, è che ben 31 degli evasi dall'interno degli istituti, su un totale di 80, pari al 38.8% di tale gruppo, non abbiano pianificato la loro fuga. Il dato lascia intuire un grado di vulnerabilità significativo delle realtà penitenziarie interessate dagli eventi perché, evidentemente, l'impulso alla fuga ha trovato occasioni fortuite all'interno di una organizzazione dotata di personale, strumenti e barriere pensate per vanificare piani di fuga e che, viceversa, ha palesato superficialità, disattenzione, incongruenza e, più in generale, una certa fragilità.

Tab. 13 – Pianificazione in relazione al luogo da cui origina l'evasione

| | Punto di inizio dell'evasione | | Totale |
|------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------|------------|
| | All'interno dei reparti detentivi | All'esterno dei reparti detentivi | |
| Pianificata | 49 | 9 | 58 |
| Non pianificata | 31 | 26 | 57 |
| Totale | 80 | 35 | 115 |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

3.2. Evasioni e quotidianità.

Le evasioni hanno anche una dimensione temporale nell'ovvio senso che gli eventi si collocano nel corso dell'intera giornata. L'ipotesi che si è inteso esplorare è che tale distribuzione non sia casuale ma legata all'organizzazione variabile nel tempo che l'istituto si deve dare per far

fronte alle varie attività programmate e alle necessità connesse alla vita e alla gestione delle persone che ci vivono e ci lavorano.

Per questo motivo la scansione temporale degli eventi è stata inserita in una griglia oraria coincidente, di massima, all'organizzazione tipo della vita quotidiana in un istituto penitenziario.

Si sono così individuate sei diverse fasce orarie. Una prima, compresa dalle 6 alle 9, corrispondente all'apertura dei reparti detentivi, dei servizi generali e alla movimentazione dei detenuti assegnati al lavoro interno, esterno o da destinare in traduzioni esterne; una seconda, dalle 9 alle 11, corrispondente all'apertura e alla gestione delle attività trattamentali e dei passeggi; una terza, dalle 11 alle 14, corrispondente alla sospensione delle attività per la consumazione del pasto; una quarta, dalle 14 alle 16, corrispondente alla riapertura pomeridiana delle attività trattamentali e dei passeggi; una quinta, dalle 16 alle 20, caratterizzata dalla chiusura delle attività esterne ai reparti detentivi, dalla socialità in sezione, la distribuzione e la consumazione della cena e la chiusura delle celle per il riposo notturno; l'ultima, la sesta, dalle 20 alle 6, coincidente con il riposo notturno.

Rispetto al paragrafo precedente il luogo dal quale è originata la fuga è stato classificato in modo ancora più netto nel senso che per **interni** si sono ricompresi tutti quei settori delimitati da barriere fisiche e da controlli sistematici e ricorrenti, quali le stanze di pernottamento, le aree passeggio, i reparti in cui si svolgono le attività trattamentali, gli uffici, le sale colloqui.

Per converso ai luoghi obiettivamente **esterni**, quali i nosocomi o i tribunali, si sono aggregati tutti quei settori degli istituti non strettamente delimitati o delimitati con barriere facilmente superabili e controllati in modo saltuario, quali le diramazioni delle colonie penali, i reparti di semilibertà, le aree comprese nell'intercinta.

Le fughe dai reparti detentivi si concentrano in due fasce precise, ovvero **dalle 11 alle 14** e nelle ore notturne comprese **tra le 20 e le 6 (tab. 14)**.

Nel primo caso si contemplanò tipicamente le fughe dalle aree cortilizie adibite a passeggio che vengono in genere scoperte solo al momento del rientro in sezione e della corrispondente verifica numerica dei presenti.

Questo gruppo di evasioni assomma a 14 unità alle quali vanno a sommarsi altre 3 unità la cui fuga è avvenuta in circostanze analoghe tra le 16 e le 20.

Nel corso della notte si pongono in essere le fughe più complesse che prevedono il taglio o lo smantellamento delle grate delle celle o lo scavo dei loro muri perimetrali al fine di raggiungere le aree cortilizie per poi scavalcare i muri esterni. L'insieme di questi casi è pari a 24 unità.

Due fughe sono state scoperte tra le 6 e le 9 del mattino nel corso delle operazioni di conta mattutina.

Altri 13 soggetti si sono dati alla fuga nelle fasce di apertura delle attività ovvero tra le 9 e le 11 e tra le 14 e le 16.

Le fughe che si generano all'esterno degli istituti si caratterizzano per una **distribuzione temporale molto più variegata** e questo dipende dall'imponderabilità dei motivi

che determinano l'uscita e i suoi tempi. Si tratta, infatti, di motivazioni sanitarie che in genere **non prevedono una precisa pianificazione temporale.**

Tab. 14 – Ora dell'evento in relazione al luogo da cui origina l'evasione

| Fascia oraria | Punto di inizio dell'evasione | | Totale |
|---------------|-------------------------------|----------------------------|------------|
| | Aree interne agli istituti | Aree esterne agli istituti | |
| 06 – 09 | 2 | 4 | 6 |
| 09 – 11 | 4 | 16 | 20 |
| 11 – 14 | 14 | 14 | 28 |
| 14 – 16 | 9 | 9 | 18 |
| 16 – 20 | 3 | 12 | 15 |
| 20 – 06 | 24 | 5 | 29 |
| Totale | 56 | 60 | 115 |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

3.3. Modalità della fuga per classi di età.

L'età e la prestanza fisica a questa collegata sono fattori non secondari nelle modalità di pianificazione e di realizzazione di una fuga, tanto è vero che le analisi ad uso interno condotte dall'Amministrazione penitenziaria e le conseguenti direttive impartite lo hanno più volte segnalato.

Per tale motivo si è ritenuto opportuno approfondire questo tema mettendo in relazione le modalità e le azioni concretamente poste in essere con le età dei protagonisti (**tab. 15**).

Sulla distribuzione per età degli evasi presi in esame si è già detto¹⁸ e in particolare della sovrapprestazione delle classi tra i 18 e i 34 anni rispetto al dato nazionale.

Al di là di questo **non pare potersi affermare alcuna correlazione** tra le diverse modalità di fuga e le varie classi di età nel senso che anche quelle più impegnative, dal punto di vista dell'agilità e della forza, vedono la partecipazione di fuggiaschi anche con età comprese tra i 50 e i 59 anni.

Tab. 15 – Modalità per classe di età

| Modalità | 18 | 21 | 25 | 30 | 35 | 40 | 45 | 50 | 60 | n.r. | Tot |
|---|----|----|----|----|----|----|----|----|----|------|-----|
| | 20 | 24 | 29 | 34 | 39 | 44 | 49 | 59 | 69 | | |
| Taglio grate o forzature di finestre delle celle e successivo scavalco dei muri perimetrali dell'istituto | 1 | 3 | 8 | 3 | 3 | 2 | - | - | - | 3 | 23 |
| Demolizione muri della cella o dei cavedio di servizio e successivo scavalco dei muri perimetrali dell'istituto | - | - | 2 | 1 | - | 2 | 1 | - | - | - | 6 |
| Scavalco muri perimetrali partendo da passeggi o zone esterne ai settori detentivi | 2 | 6 | 12 | 7 | 5 | 1 | - | 2 | - | - | 35 |

¹⁸ Cfr. *supra*, par. 2.5.

| | | | | | | | | | | | |
|--|----------|-----------|-----------|-----------|-----------|----------|----------|----------|----------|----------|------------|
| Assalto armato da parte di un gruppo di complici in occasione di una traduzione presso il tribunale | - | - | - | 1 | - | - | - | - | - | - | 1 |
| Sfugge alla scorta divincolandosi in luogo esterno all'istituto | 1 | 2 | 9 | 8 | 1 | 2 | - | 1 | - | - | 24 |
| Salta dalla finestra della camera d'ospedale ove è ricoverato sorprendendo la scorta | 3 | 1 | 2 | 2 | 1 | - | 2 | - | - | - | 11 |
| Allontanamento dal luogo di lavoro o da attività trattamentali che si svolgono all'interno dell'intercinta in regime di sconsegna o a vigilanza non costante | - | 2 | 3 | 2 | 3 | - | 1 | 1 | 1 | - | 13 |
| Approfittando della distrazione dei preposti al controllo si unisce ai familiari o agli scarcerati in uscita | - | - | 1 | 1 | - | - | - | - | - | - | 2 |
| Totale | 7 | 14 | 37 | 25 | 13 | 7 | 4 | 4 | 1 | 3 | 115 |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

4. Gli strumenti.

Laddove servano degli strumenti per uscire da un luogo coatto al fuggitivo non rimangono che due alternative. O cerca di **farli entrare da fuori**, tramite eventuali complici, **oppure depredate la struttura** che lo contiene.

Tanto per intendersi, nel marzo del 1944, dopo la fuga in massa di 76 prigionieri di guerra alleati dal campo di concentramento Stalag Luft III venne effettuato un inventario che rilevò una impressionante lista di oggetti sottratti ed impiegati dai fuggiaschi¹⁹.

Sempre nel corso del secondo conflitto mondiale, nella preparazione di una fuga dalla fortezza di Colditz, ad opera di due ufficiali alleati venne realizzato un aliante impiegando, anche in questo caso, una enorme mole di materiale recuperato all'interno del castello²⁰.

Analogamente nella fuga di tre evasi dal penitenziario di Alcatraz, avvenuta l'11 giugno del 1962, tutto l'occorrente venne recuperato e all'uopo trasformato all'interno del carcere²¹.

In 33 delle 93 evasioni da noi esaminate **i fuggiaschi hanno dovuto fare uso di strumenti**, più o meno rudimentali, per realizzare il proprio piano. Solamente in cinque casi si sono ritrovati oggetti di provenienza esterna, peraltro integranti un corredo di materiale di chiara provenienza interna.

Si può quindi affermare che, prevalentemente, **è lo stesso carcere che “fornisce” quanto necessario**.

¹⁹ L'inventario dei beni depredati ed utilizzati per la fuga è imponente: 4.000 assi dei letti, 90 letti a castello, 635 materassi, 192 coperte, 161 cuscini, 52 tavoli di mensa per venti uomini ciascuno, 10 tavoli singoli, 34 sedie, 76 sgabelli, 1.212 capezzali di letto, 1.370 asticelle, 1.219 coltelli, 478 cucchiari, 582 forchette, 69 lampadine, 264 recipienti per l'acqua, 30 pale, 300 metri di filo elettrico, 200 metri di corda, 3.424 asciugamani, 1.700 coperte e 1.400 barattoli [L. Caminiti L. (a cura di), *La fuga dal carcere*, cit., p. 86].

²⁰ In questo caso vennero utilizzati coltelli da tavola, acconciarono trapani con chiodi, segarono maniglie da assi dei letti, ricavarono lame da un giradischi e dalle sbarre delle finestre, filo elettrico, centinaia assi del parquet e dei letti, lenzuola irrigidite in un bagno di miglio delle loro razioni di cibo [L. Caminiti L. (a cura di), *La fuga dal carcere*, cit., p. 98].

²¹ L. Caminiti L. (a cura di), *La fuga dal carcere*, cit., pp.103-105.

L'esigenza comune per chi intende fuggire dall'interno di un carcere è quella di superare le barriere che lo separano dal mondo libero costituite da sbarre e muri.

Da qui la logica necessità di dotarsi di strategie idonee e utili e di coerenti strumenti. La **necessità di superare i muri**, interni od esterni, comporta la **realizzazione di cordame, scale o pertiche**. Da questo punto di vista l'inventario effettuato evidenzia il generalizzato **uso delle lenzuola e dei manici delle scope** in dotazione, utili per realizzare funi e scalette. In alcune circostanze le relazioni ispettive hanno evidenziato la grande quantità di tale materiale accumulato pazientemente nelle celle dai protagonisti delle evasioni²².

In alternativa alle lenzuola si sono registrati casi in cui si sono utilizzati i **coprimaterassi in tela**, i **teli da bagno** o del **cordame** proveniente dal campo sportivo interno.

Funi e scalette necessitano di appigli forti per essere fissati alle sommità dei muri che si progetta di superare. Anche in questo caso i **ganci** vengono realizzati con materiali di fortuna quali parti dei **telai o dei fermi delle finestre** della cella, le **sponde laterali anticaduta dei letti**, il **mancorrente di un carrello** portavivande o parti degli **sgabelli** che arredano le celle.

Alcuni hanno fatto uso di **pertiche** utilizzando **pali in legno** in uso presso la serra interna o **tubi in ferro** lasciati incustoditi all'interno della cinta.

Si sono registrati più casi in cui i fuggiaschi hanno approfittato dell'**accumulo di materiale non custodito nelle intercinte**, spesso direttamente addossato ai muri che danno verso l'esterno, che ha costituito un vero e proprio **trampolino** riducendo l'altezza da doversi superare. L'inventario è vario quanto occasionale e vede **caissonetti dell'immondizia, pedane in legno, tavoli, armadi, tavole da cantiere, scale, cancellate**, in un caso addirittura un **furgone** dell'Amministrazione fuori uso.

Fanno da corredo tutta una serie di strumenti di provenienza interna utili per fabbricare quanto necessario quali **tenaglie, viti, fascette, nastro adesivo, il cannello di una bomboletta di gas da campeggio** utilizzata per indebolire il metallo di una piastra di protezione di un cavedio, **seghetti in uso al reparto della manutenzione**.

Questi ultimi, in particolare, sono essenziali per poter **tagliare sbarre e reti di protezione**. In quattro evasioni il necessario è stato introdotto dall'esterno. In questi casi si è trattato non di materiali di risulta ma di strumenti di lavoro veri e propri perfettamente idonei al compiti quali **scale, seghetti in ferro e in tungsteno, tronchesi, cacciaviti, cannelli ossiacetilenici, telefoni** per comunicare con l'esterno.

5. La sorte dei protagonisti.

Una fuga determina sempre degli effetti. Per un verso, quella degli **evasi**, si deve affrontare una **latitanza** più o meno o per nulla organizzata, i tentativi di contattare i propri congiunti che, a volte, cercano di dissuaderli dal proseguire la fuga per non complicare la loro situazione penitenziaria, altre li rifiutano categoricamente, altre offrono il loro aiuto concreto.

²² In un caso si sono contati ben 13 manici di scopa utilizzati per costruire una scaletta e in un altro una fune lunga 9.20 metri formata da almeno cinque lenzuola. Ciò depone per una scarsa attenzione nella distribuzione e nella tenuta dell'inventario del materiale dato in dotazione alle persone detenute.

Dal punto di vista dei loro **custodi**, questi ultimi si trovano innanzitutto chiamati a **contenere gli effetti** della fuga ricercando nell'immediatezza gli evasi, a descrivere l'episodio ed infine a rispondere delle relative responsabilità²³.

5.1. La sorte degli evasi.

Un dato significativo riguarda il grado di successo delle evasioni analizzate. All'atto della presentazione degli approfondimenti ispettivi da noi esaminati **il 58.3% degli evasi risultava già catturato** (59 casi) o **volontariamente costituiti** (8 casi).

Il rimanente **41.7%** (48 casi) **era ancora latitante (tab. 16)**.

Tab. 16 – Esito dell'evasione sulla base del carteggio ispettivo

| Esito | N° | % |
|-------------------|------------|---------------|
| Latitante | 48 | 41.7% |
| Catturato | 59 | 51.3% |
| Costituito | 8 | 7.0% |
| Totale | 115 | 100.0% |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

Interessante è anche il dato riguardante la durata delle fughe che hanno visto la riassociazione degli evasi (**tab. 17**). Il 35.8% (24 casi) sono terminate entro le prime 24 ore dall'evento ed un altro 13.4% (9 casi) nell'arco della giornata successiva.

Complessivamente il 76.3% delle riassociazioni sono intercorse entro la prima settimana dalla fuga.

Solamente l'11.9% del totale dei riassociati (8 casi) è rimasto latitante per un lasso di tempo superiore al mese.

Tab. 17 – Tempo intercorso dall'evasione alla riassociazione in carcere

| Giorni | N° | % |
|---------------|-----------|---------------|
| < 1 | 24 | 35.8% |
| 1 | 9 | 13.4% |
| 2 | 6 | 9.0% |
| 3 | 5 | 7.4% |
| 4 | - | - |
| 5 | 4 | 5.9% |
| 6 | 1 | 1.9% |
| 7 | 2 | 2.9% |
| 8 – 14 | 4 | 5.9% |
| 14 – 30 | 4 | 5.9% |
| >30 | 8 | 11.9% |
| Totale | 67 | 100.0% |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

²³ L'art. 387 c.p., come noto, prevede che il preposto alla custodia arrestata o detenuta ne cagioni con colpa l'evasione non è punibile se entro tre mesi dall'evasione ne provoca la cattura o la sua presentazione all'Autorità giudiziaria.

Ci si è posti il problema di tentare di capire se una qualche forma di preventiva pianificazione potesse legarsi ad una maggiore fortuna nell'esito della fuga (**tab. 18**).

I margini interpretativi sono molto ristretti, innanzitutto perché si sono intese quali pianificate quelle fughe che risultavano essere state condotte con un minimo di organizzazione differenziandole da quelle frutto di impulsività o da condizioni favorevoli venutesi a creare indipendentemente dalla volontà dei fuggitivi.

In tal senso, però, poco o nulla si può dire rispetto alla meticolosità del piano di fuga, in particolare sulla possibilità concreta di poter contare su appoggi esterni in grado di supportare adeguatamente una latitanza.

Ciò premesso la distribuzione si frammenta senza evidenziare aggregazioni particolari. Ci limitiamo a far notare che tra le persone riassociate il 54.4% (37 casi) non aveva posto in essere particolari atti preparatori.

Per altro verso nel gruppo di coloro che non hanno pianificato la loro fuga il 64.9% (37 casi) è stato riassociato contro il 53.4% di coloro che, viceversa, lo avevano fatto.

Tra i latitanti il 57.4% (27 casi) hanno pianificato la loro fuga.

Tab. 18 – Esito dell'evasione in relazione al grado di pianificazione

| | Catturato | Latitante | Totale |
|------------------------|------------------|------------------|---------------|
| Pianificata | 31 | 27 | 58 |
| Non pianificata | 37 | 20 | 57 |
| Totale | 68 | 47 | 115 |

Fonte: elaborazione su dati D.A.P. Direzione Generale Detenuti e Trattamento

5.2. La sorte del personale.

Ogni evasione dà luogo ad un approfondimento ispettivo per verificarne le dinamiche. Entrano così in esame i comportamenti del personale che ha operato alla ricerca di eventuali responsabilità penali o amministrative.

Più in là svilupperemo meglio alcune considerazioni sulle catene causali che possono favorire le fughe. Per ora è sufficiente dire che tra il gennaio del 2012 e l'agosto del 2017, per gli episodi di evasione intercorsi in quel lasso di tempo, sono risultati coinvolti disciplinarmente 88 operatori di polizia penitenziaria (**tab. 19**).

L'81.8% di loro apparteneva al ruolo agenti ed assistenti, ovvero al personale più direttamente coinvolto nel controllo delle persone detenute. Il rimanente svolgeva ruoli di coordinamento e, tra questi, il 5.7% quello di comando dei reparti direttamente coinvolti.

Se comparati con i dati generali riferiti al personale presente suddiviso per ruolo²⁴ si può notare che i ruoli di coordinamento e di comando, quali rispettivamente gli ispettori e i funzionari direttivi, risultano essere proporzionalmente sovrarappresentati tra i coinvolti.

I sovrintendenti, gli assistenti e gli agenti risultano in linea o sottorappresentati.

²⁴ Dati al 31 luglio 2018.

Sono stati registrati cinque casi nei quali il direttore dell'istituto è stato **coinvolto in un procedimento penale** seppure non si è registrata alcuna condanna. In quattro casi i responsabili delle strutture sono stati **disciplinarmente sanzionati**.

In ogni modo questi dati descrivono un modello eziologico esplicativo fortemente ancorato alla responsabilità umana che non tiene in particolare conto di variabili più vaste e generali quali quelle organizzative, relazionali o strutturali.

Tab. 19 – Personale coinvolto in procedimenti di accertamento di responsabilità a seguito di evasioni (gennaio 2012-agosto 2017)

| Ruolo di appartenenza | Frequenza | Incidenza % | Incidenza % presenti |
|-----------------------|-----------|--------------|---|
| Agenti assistenti | 72 | 81.8 | 85.7% |
| Sovrintendenti | 3 | 3.4 | 3.6% |
| Ispettori | 8 | 9.1 | 5.4% |
| Commissari | 5 | 5.7 | 1.3% |
| Totale | 88 | 100.0 | 100.0% (37.142)²⁵ |

Fonte: D.A.P. – Direzione Generale del Personale e delle Risorse
Ufficio I – Affari Generali

6. Conclusioni.

Il carcere non può che richiamare, nell'immaginario collettivo, anche il fenomeno dell'evasione quale atto di sfida rocambolesca, ingegnosa, irriverente ed irridente quei muri e quell'istituzione, posta a baluardo della pena e della sicurezza. La fuga rappresenta la messa alla berlina della presunta immanenza del controllo e della sicurezza dell'istituzione carceraria. Nel nostro Paese, storicamente, è stato un fenomeno di dimensioni rilevanti, soprattutto anni fa, mentre oggi si è grandemente ridotto. Nonostante questo è un evento che riscuote grande clamore ed ha effetti notevoli sull'opinione pubblica perché incide direttamente sulla percezione sociale di insicurezza e sulla paura diffusa che, negli ultimi decenni, pervade la società occidentale in genere e quella italiana in particolare.

È un tema, quindi, che vale la pena studiare anche perché sono assenti approfondimenti scientifici.

Da questo punto di vista è un po' come se la questione avesse i contorni di un **tabù vero e proprio**. Probabilmente l'assenza di dati e riflessioni risponde anche all'atteggiamento negatorio dell'istituzione e al disinteresse accademico per l'argomento. Elementi questi che, coniugati tra loro, hanno contribuito a stendere una coltre di oblio sull'argomento.

Dal punto di vista istituzionale questo è un problema. Una evasione determina conseguenze di diverso tipo e gravità e, come tale, costituisce una criticità degna di nota che richiede interventi correttivi e preventivi. **Ma se non vi è conoscenza non si comprende come**

²⁵ Numero espresso in termini assoluti.

si possano intraprendere azioni correttive. Se non c'è apprendimento, forte è il rischio che il fenomeno si possa ripresentare ancora²⁶.

L'Amministrazione, per la verità, ha effettuato nel tempo alcune analisi con l'evidente intento di contribuire alla prevenzione delle fughe.

In particolare si è cercato di **profilare la figura degli evasi** in modo da allertare le direzioni e gli operatori attraverso direttive ed indicazioni.

Cercare delle costanti ed emanare direttive coerenti con questo genere di evidenze risponde, soprattutto, all'esigenza di dimostrare l'attenzione dell'istituzione sia al suo interno che all'esterno. Non è un caso che gran parte delle circolari siano immediatamente successive al verificarsi di episodi di fuga e ne costituiscano la risposta istituzionale più immediata.

Tra gli obiettivi di questa ricerca è stato ricompreso anche quello di **verificare la tenuta di queste analisi interne.** Da questo punto di vista **la risposta è positiva.** Le caratteristiche evidenziate nel tempo si confermano. In tal senso sarebbe più probabile la fuga da parte di detenuti stranieri non comunitari di nazionalità prossime all'Italia.

Trova anche conferma la prevalenza di giovani tra gli evasi. L'età si attesta addirittura al di sotto della soglia indicata nelle circolari, con una media di 31 anni ed una proporzione ben maggiore all'universo di riferimento di tutte le classi comprese dai 18 ai 34 anni.

Questo confermerebbe la necessaria condizione di agilità e forza degli evasi, anche se non è marginale la partecipazione di persone con età superiori.

Analoghe conferme si riscontrano rispetto al genere, che vede una stragrande maggioranza di uomini in misura proporzionalmente superiore all'universo di riferimento, e al circuito detentivo di appartenenza costituito, prevalentemente, dalla cosiddetta media sicurezza.

L'unica valutazione difforme riguarda il rapporto favorevole che intercorrerebbe tra le fughe e le dimensioni degli istituti.

Secondo l'analisi istituzionale gli istituti di piccole dimensioni, non superiori ai duecento posti, sarebbero più vulnerabili in quanto i detenuti avrebbero più facilità a cogliere le abitudini del personale e i punti deboli dell'organizzazione.

In realtà i casi esaminati evidenziano che gli istituti interessati dalle evasioni di quelle dimensioni sono la minoranza ed addirittura decisamente sottorappresentati rispetto alla proporzione nazionale.

Al di là della coerenza dei risultati delle analisi condotte nel tempo con quelli della nostra ricerca, deve più in generale riconoscersi che, ai fini pratici, i risultati non paiono così rilevanti per la **genericità delle presunte caratteristiche salienti** dei fuggiaschi che li accomunano a fette consistenti dell'intera popolazione detenuta vanificando, quindi, la possibilità di adottare specifiche e circostanziate iniziative preventive.

²⁶ K.E. Weick, K.M. Sutcliffe, *Governare l'inatteso: organizzazioni capaci di affrontare le crisi con successo*, Raffaello Cortina, 2010, p.129.

È del tutto evidente, quindi, che **dal punto di vista della prevenzione, l'attenzione debba essere rivolta** altrove, ovvero **alla tenuta del sistema organizzativo e gestionale** nel suo complesso non potendosi escludere il rischio di fuga per ognuna delle persone detenute.

È stato quindi importante analizzare come l'Amministrazione ha approcciato la questione organizzativa.

Le direttive impartite, nel periodo esaminato, rispondono ad una **logica correttiva ed integrativa** delle inadempienze riscontrate, generalmente legate alla responsabilità del più immediato protagonista. Quasi nullo appare lo sforzo di integrare l'osservazione ad una analisi causale più sistemica ed articolata.

Il *frame* di riferimento è tipicamente quello della *blame culture* che informa **un'analisi dei fatti di tipo normativo**²⁷ finalizzata a registrare le inadempienze e a rilevare il comportamento umano che si è discostato dalla norma.

Sicuramente questo modo di analizzare e procedere risponde funzionalmente all'esigenza di rinforzare il senso di sicurezza dell'opinione pubblica e dello stesso sistema organizzativo intaccato dall'episodio critico perché individua un responsabile sul quale scaricare la responsabilità della disfunzione²⁸.

Una sorta di **concentrazione malevola** nei confronti dei diretti coinvolti a favore di una **generale assoluzione organizzativa**.

L'esclusiva comminazione di sanzioni individuali nei confronti dei responsabili individuati non riduce le condizioni di rischio, poiché non riduce né, tantomeno, elimina le criticità organizzative che rimangono offuscate dalla ricerca delle responsabilità individuali²⁹.

Il risultato è che terminate le ispezioni, individuati i responsabili ed inflitte le sanzioni, le organizzazioni rimangono sostanzialmente inalterate, fatti salvi i correttivi più immediati, spesso consistenti in nuove disposizioni di dettaglio.

Catino ha ben descritto quest'ultimo fenomeno burocratico. Dopo un incidente in genere si assiste ad un irrigidimento della regolamentazione, spesso con il risultato perverso di una sua inapplicabilità con il risultato che per fare andare avanti le attività si deve procedere rischiosamente in violazione delle nuove norme³⁰.

E questi non sono gli unici aspetti disfunzionali in campo.

La cultura della colpa e il conseguente modo di analizzare gli incidenti, in questo caso le evasioni, rendono **difficile lo stesso accertamento degli errori** perché comporta negli incolpati la tendenza a celare l'errore stesso³¹.

Anche negli atti esaminati in questa ricerca si è trovata traccia evidente di tale tendenza attraverso tentativi disvelati di concordare testimonianze o dichiarare fatti e circostanze non veritiere.

²⁷ M. Catino, *Da Chernobyl a Linate: incidenti tecnologici o errori organizzativi?*, Bruno Mondadori, 2006, p. 209.

²⁸ *Idem*, p. 182.

²⁹ *Idem*, p. 209.

³⁰ *Idem*, p. 118.

³¹ *Idem*, p. 181.

La difficoltà ad accertare gli avvenimenti e la loro dinamica rende difficile l'avvio di reali processi di apprendimento organizzativo rispetto le fragilità e gli errori commessi e quindi **nessun processo di reale cambiamento è possibile**³².

A nostro avviso questo è chiaramente testimoniato dalla ridondanza e dalla ripetitività delle direttive impartite che insistono su una serie di azioni tutte tese al controllo della presenza dei detenuti, dello stato dei luoghi, all'effettuazione di perquisizioni, alla manutenzione dei presidi di allarme e di sicurezza. Ciò che colpisce è l'enfasi delle parole utilizzate per rimarcare l'acritica riproposizione della norma violata.

Si richiama la **costanza**, la **maggiore frequenza** e la **sorpresa** dei controlli delle persone e dei luoghi, la **rimozione di qualunque ostacolo** che possa impedire tali controlli, la **approfondita conoscenza** dei detenuti in modo da rilevarne la pericolosità e le intenzioni, la **puntuale manutenzione** degli impianti, il **presidio** dei muri tramite le sentinelle e il **rinforzo** nei punti di accesso ed uscita dagli istituti.

È palese lo sforzo di **coprire con gli assoluti categorici tutte le possibili falle organizzative, senza tener conto di carenze di varia natura**, dalle risorse umane e finanziarie alla stessa capacità organizzativa limitata dai vincoli normativi, dai rapporti sindacali, dalle stesse relazioni umane e dai climi organizzativi oltre che dalla capacità, professionalità e senso di responsabilità del personale di ogni ordine e grado.

Il risultato è la **diffusa disapplicazione delle direttive** che vengono spesso vissute da chi dovrebbe applicarle come inapplicabili, incongrue rispetto alle risorse a disposizione, distanti dalla realtà.

Quello che consegniamo al lettore è, quindi, un quadro di grande complessità, nell'ambito del quale le relazioni di causa ed effetto non rispondono alla logica della linearità bensì a quella geometrica di un **potenziale crescendo di rischio** che meriterebbe indubbiamente un'**attenta e diversa metodologia d'analisi**.

Bibliografia

P. Buffa, *Scostare il velo e affrontare la realtà: alcune riflessioni per migliorare la prevenzione del suicidio in carcere*, in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, 3, 2015, pp. 43 ss.;

L. Caminiti (a cura di), *La fuga dal carcere: le evasioni diventate Storia*, DeriveApprodi, 2011;

M. Catino (a cura di), *Da Chernobyl a Linate: incidenti tecnologici o errori organizzativi?*, Bruno Mondadori, 2006;

³² M. Catino, *Da Chernobyl a Linate*, cit., p. 253.

M. Miravalle, G. Torrente, *La normalizzazione del suicidio nelle pratiche penitenziarie. Una ricerca sui fascicoli ispettivi dei Provveditorati dell'amministrazione penitenziaria*, in *Politica del diritto*, Il Mulino, 1-2, marzo-giugno 2016, pp. 217 ss.;

K.E. Weick, K.M. Sutcliffe, *Governare l'inatteso: organizzazioni capaci di affrontare le crisi con successo*, Raffaello Cortina, 2010.